

FESTIVAL DIALOGHI SULL'UOMO

«Viaggiare vuol dire superarsi e imparare le lingue degli altri»

L'antropologo Adriano Favole al teatro Bolognini

«I FESTIVAL? Sono un po' come le collane divulgative, come i magazine allegati ai quotidiani: un'occasione per fare uscire i saperi accademici fuori dalle università». Dà spazio al confronto, Adriano Favole, antropologo e docente all'Università di Torino, secondo lo spirito in cui sono nati i «Dialoghi sull'Uomo», il festival che torna anche quest'anno (dal 24 al 26 maggio) a Pistoia, promosso dalla Fondazione Caripit. Stamatina il professore parlerà ai ragazzi delle scuole superiori al teatro Bolognini, per prepararli al tema che quest'anno animerà lezioni, incontri e recital all'interno della rassegna: «L'oltre e l'altro. Il viaggio e l'incontro». Seguiranno altri due appuntamenti: il 19 marzo con Marco Aime e il 18 aprile con Luigi Marfè (info: 0573-371827; 371818).

Web-cam, social network e skype. Oggi si viaggia anche da casa: come è cambiata l'esplorazione?

«Questi sono strumenti importantissimi, ma non alternativi — spiega il professor Favole —. Sono mezzi preparatori, che aiutano il viaggiatore a munirsi di informazioni, ma ritengo che ci siano ancora tantissimi motivi per mettersi in cammino con i sensi, in carne e ossa, intendo. Nessuna tecnologia può sostituire la visione diretta delle cose, i colori, gli odori che si raccolgono in viaggio».

Anche il lavoro dell'antropo-

logo è inevitabilmente cambiato nel tempo?

«Totalmente, direi. Ricordo ancora quando cercavo i testi su un'isola della Polinesia nelle biblioteche di Parigi. Oggi ci si prepara online e non solo. E' cambiato l'atteggiamento dello studioso: chi va a fare una ricerca, poi deve dar conto di ciò che ha trovato ed è soggetto anche alle verifiche di chi ha conosciuto sul posto, che potrà seguire le sue relazioni tramite internet. Facebook poi fa circolare le lingue: ognuno scrive nel proprio idioma. Insomma, l'atteggiamento dello studioso occidentale è radicalmente cambiato».

Nella sua lezione lei parla anche del ritorno, partendo dalla figura di Ulisse.

«Oggi, come dicevo, c'è uno scambio continuo. Noi occidentali scriviamo delle aree che andiamo a conoscere e i nativi ci leggono. E non solo: anche loro si spostano, vengono a vivere in Europa, diventano essi stessi antropologi, per esempio raccontando quello che apprendono della nostra cultura. Insomma, la modernità ha prodotto degli effetti etici su questo tipo di ricerche: nessuno può più sentirsi superiore, né restare ancorato alla propria cultura, guardando 'a distanza' le altre».

Martina Vacca



STUDIOSO Il professor Adriano Favole è antropologo e docente universitario all'ateneo di Torino